

**Dai pellegrini agli archeologi:
racconti, prospettive, suggestioni di fronte al Santo Sepolcro di Gerusalemme**

Francesca Romana Stasolla

I pellegrinaggi in quella che la tradizione cristiana definisce Terra Santa, per la devozione ai luoghi legati alla venerazione cristologica, partono da molto lontano e contribuiscono essi stessi alla costruzione di una parte della storia di tale territorio. La presenza di numerosissimi viaggiatori, mossi da intenti devozionali, ha provocato movimenti di genti, idee, un interscambio culturale, una serie di processi economici e sociali che hanno lasciato ampie tracce nei territori d'Oriente e, di rimando, in Occidente. Molti di questi pellegrini che dall'inizio del IV secolo in poi hanno percorso strade e mari verso la Terra Santa hanno scritto diari, allo scopo di informare i propri connazionali circa le modalità del viaggio e i santuari da visitare. Si tratta di opere straordinarie per descrittività e spesso per precisione, che consentono una visione comparata e globale di quelli che erano definiti "luoghi santi" cristiani e di Gerusalemme in particolare.

Gli itinerari di pellegrinaggio sono scritti per i propri concittadini, e ce lo dimostrano i tentativi costanti di far comprendere un mondo tanto diverso dal proprio, così che contribuiscono in modo significativo alla intermediazione culturale fra Oriente ed Occidente. Inoltre, ricordano spazi e architetture sacre e profane, fornendo utilissimi sussidi alla ricerca archeologica attuale. A questi vanno aggiunti manufatti come ampolline per reliquie, acqua del Giordano oppure gli olii che ardevano presso la tomba di Cristo o presso le tombe venerate. Molte di queste, realizzate in terracotta o in metallo, recavano impresse immagini di monumenti e costituiscono preziose fonti iconografiche di fasi architettoniche oggi non più visibili.

Tutti questi elementi sono fondamentali per le ricostruzioni archeologiche funzionali al progetto avviato nel 2019 e voluto dalle tre principali Comunità che hanno la custodia del complesso del Santo Sepolcro (Patriarcato Ortodosso di Gerusalemme, Custodia di Terra Santa, Patriarcato Armeno di Gerusalemme), che prevede il restauro della pavimentazione delle aree comuni allo status quo della basilica e il conseguente scavo archeologico al di sotto dei piani pavimentali. Si è trattato di un'occasione unica per poter svolgere indagini archeologiche estensive, sia pure per aree progressive, che sono state affidate al Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Roma Sapienza, e che si svolgono sotto la mia direzione. E' stato così possibile ampliare le conoscenze rispetto a quanto avevano già reso noto a seguito di più modeste indagini archeologiche il domenicano Charles Couâsnon e soprattutto il francescano Virgilio Corbo, autore di una poderosa opera che rappresenta un punto di partenza fondamentale per la conoscenza del complesso.

Gli scavi, che proseguono con ritmo costante ed alternanza giorno-notte dal maggio 2022, salvo una breve interruzione nei mesi ottobre e novembre 2023, hanno messo in luce una sequenza stratigrafica importante, che parte dalla cava, la quale soggiace all'intero complesso con profondità disomogenea, da poche decine di centimetri fino a quasi 6 m, a causa dello sfruttamento intenso fin dal periodo preromano.

Al termine dell'uso, lo spazio della cava dismessa ha visto una riconversione con funzione sepolcrale, mentre piccole zone sono state recintate da muretti a secco e sfruttate come aree a coltivo per ulivo e vite, come documentato da analisi paleobotaniche e polliniche.

All'inizio del IV secolo per decisione dell'imperatore Costantino, come riportano le fonti scritte, l'area che avrebbe accolto il sepolcro di Cristo, oscurata dalle successive costruzioni nell'ambito della riorganizzazione urbanistica voluta dall'imperatore Adriano nella prima metà del II secolo, sarebbe stata riportata alla luce mediante una poderosa opera di sbancamento della collina nella quale la tomba era stata tagliata. Lo scavo ha evidenziato le tracce della rasatura della roccia ed una prima monumentalizzazione dello spazio venerato.

Al di sotto dell'attuale Edicola ottocentesca è stata rinvenuta una base circolare in marmo, realizzata con pezzi romani di riuso, che definisce un'area di circa 6 m di diametro, attribuibile alla prima monumentalizzazione della tomba venerata. Questa base appartiene ad un sacello a base circolare con in avancorpo dotato di tre gradini verso est. L'avancorpo era dotato di una recinzione liturgica con andamento nord-sud, le cui basi sono state rinvenute nell'attuale Cappella dell'Angelo; immediatamente ad est di tale recinzione, al centro rispetto all'ingresso del sepolcro, doveva trovarsi una piccola mensa a cippo. Il monumento doveva essere circondato da una serie di 12 sostegni, con ogni probabilità colonne, che definiva un deambulatorio di circa 3 m. Di fronte al monumento, correva un colonnato con andamento nord-sud, del quale è stato rinvenuto lo stilobate. La presenza di un canale di raccolta delle acque lungo tutta la base marmorea suggerisce che questa prima monumentalizzazione fosse a cielo aperto.

Alla fine del IV secolo questa sistemazione ha subito un cambiamento, con il completamento della costruzione della Rotonda. La cronologia è data dal deposito monetale rinvenuto nel 2022 nella preparazione pavimentale della Rotonda, le cui monete più tarde sono del terzo quarto del IV secolo. La presenza della Rotonda prevede la defunzionalizzazione del colonnato attorno all'Edicola e dello stilobate di fronte ad essa, sul quale viene stesa la nuova preparazione pavimentale. Anche l'interno dell'Edicola e l'area antistante vengono rinnovate e dotate di una nuova pavimentazione.

Alla prima sistemazione cristiana dell'area vanno attribuiti anche i resti della basilica rinvenuta sotto il deambulatorio medievale. Elementi dell'abside vanno a collegarsi con quanto già noto dagli scavi greci e visibile sotto il Katholikon. È stato possibile ritrovare la testata dell'abside nord, con l'attacco

della navata centrale e documentarne le modalità costruttive, in grossi blocchi di calcare locale, anche di reimpiego. È stato rinvenuto anche il sistema di canalizzazione delle acque meteoriche, in grossi tubi in pietra analoghi a quelli già noti dagli scavi armeni. La costruzione dell'abside defunzionalizza e taglia una strada con andamento est-ovest, un tratto della quale è stato mosso in luce nell'area del deambulatorio crociato. Si tratta di elementi importanti che, sebbene ancora da coordinare con la topografia dell'area, consentono di cominciare a delineare primi elementi di un quadro insediativo di età romana.

Lo scavo ha messo in luce anche una serie di dati relativi alle fasi successive le fasi paleocristiane, restituendo la storia del complesso religioso fino all'età moderna, ma occorre ancora completare le indagini per consentire una migliore comprensione delle articolate vicende architettoniche del Santo Sepolcro.